

Studi Germanici – Quaderni dell’AIG, 3 (2020), *Il non detto / Das Ungesagte*, a cura di / hrsg. v. Lorella Bosco – Marella Magris. Supplemento al numero 18/2020 di «Studi Germanici».

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Giovanna Pinna (Campobasso), Hans Rainer Sepp (Praha), Vivetta Vivarelli (Firenze)

Direttore responsabile: Luigi Reitani

Redazione: Luisa Giannandrea, con la collaborazione di Miriam Miscoli e Andrea Romanzi

Il fascicolo ha cadenza annuale ed è pubblicato come numero speciale della rivista «Studi Germanici» a cura dell’Associazione Italiana di Germanistica

Il prezzo è di 25 € (Italia ed estero, spese di spedizione escluse)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000

«Studi Germanici» è una rivista *peer reviewed* di fascia A – ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

La corrispondenza relativa alla collaborazione va indirizzata a:
AIG – Associazione Italiana di Germanistica
aig.segreteria@gmail.com
<http://www.associazioneitalianagermanistica.it/>

studi
germanici
Quaderni dell'AIG



Il non detto / Das Ungesagte

a cura di / herausgegeben von
Lorella Bosco Marella Magris

3
2020

Indice

- 7** **Lorella Bosco – Marella Magris**
Il non detto. Introduzione

Saggi

- 19** **Cristina Fossaluzza**
Eine ewig offene, schwelende Wunde. Lenz und das Ungesagte
in Albert Ostermaiers Roman *Lenz im Libanon* (2015)
- 33** **Niketa Stefa**
Sulle tracce di forme e contenuti dell'assenza nell'opera di Hölderlin
- 53** **Maurizio Basili**
Sulle pagine in francese e in portoghese dei diari di August von Platen
- 67** **Elisabetta Vinci**
La maschera come immagine del non detto: *Il velo di Pierrette*
e *La Signorina Else* di Arthur Schnitzler
- 79** **Maurizio Pirro**
Strategie della reticenza in Stefan George
- 91** **Eriberto Russo**
Lücken und Fremdheit bei Franz Kafka und Yoko Tawada
- 105** **Claudio Di Meola – Daniela Puato**
Das Nicht-Gesagte: Sprachliche Strukturen und pragmatische
Zielsetzungen am Beispiel der Schlagzeilen in der deutschen
Finanzpresse
- 127** **Claus Ehrhardt**
Was muss man wissen, um Straßenschilder zu verstehen?
Pragmatische Anmerkungen zur Kommunikation in öffentlichen
Räumen

- 149 Federica Ricci Garotti**
Implicatura e presupposizioni nella pubblicità: quanto sono accessibili?
- 163 Barbara Häußinger**
Vom Sprechen und Schweigen. Zur Darstellung lebensweltlicher Brüche und Verlusterfahrungen in den narrativen Interviews des Israelkorpus
- 185 Valentina Schettino**
Ungesagtes in autobiographischen mündlichen Erzählungen: Der prosodische Ausdruck von Emotionen in Bezug auf Orte im Interview mit Moshe Cederbaum
- 201 Sabine Hoffmann**
Schweigen in Videokonferenzen: Vom Umgang mit Störungen in Online-Besprechungen
- 219 Abstracts**
- 225 Hanno collaborato**

Sulle pagine in francese e in portoghese dei diari di August von Platen

Maurizio Basili

Di amori indicibili e travolgenti passioni inconfessabili è ricco il panorama letterario di tutti i secoli, tra vicende abilmente immaginate o realmente vissute dagli scrittori. Da amori ineffabili e impetuose passioni segrete sono anche contraddistinte la vita e l'opera di August von Platen, sebbene possano far pensare altro il noto giudizio di Goethe sul suo conto («er besitzt manche glänzende Eigenschaften, allein ihm fehlt die Liebe»)¹ e gli approcci critici che o lo vedono freddo e indifferente ai moti dell'animo, «abilissimo verseggiatore, un maestro insuperato della forma [...] ma, appunto, maestro soltanto della forma»², o si concentrano sulla lite con Heine, episodio diventato ormai più noto della sua produzione³. Inoltre, il giudizio che si ha di Platen, almeno in ambito germanofono, è fortemente influenzato da un celebre discorso che Thomas Mann ha tenuto ad Ansbach il 4 ottobre 1930, presso la «Platen-Gesellschaft», molto più letto e citato dei componimenti del poeta: se da un lato, come nota Andrea Landolfi, allo scrittore di Lubeca va attribuito il merito di aver decretato «come fosse ormai tempo di considerare un tratto decisivo della poesia di Platen il dato personale della sua omosessualità»⁴, dall'altro bisogna pur riconoscere che le sue parole, quando parla di «tödliche Libertinage seines

¹ Johann Wolfgang von Goethe, *Sämtliche Werke. Briefe, Tagebücher und Gespräche*, 40 Bde., hrsg. v. Friedmar Apel u.a., Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt a.M. 1985 ss., Abt. II, Bd. 12, p. 167. Corsivo nostro.

² Ladislao Mittner, *Storia della letteratura tedesca*, 3 voll., vol. III: *Dal realismo alla sperimentazione (1820-1970)*, tomo 1: *Dal Biedermeier al fine secolo (1820-1890)*, Einaudi, Torino 2002 (1ª ed. 1977), p. 115.

³ Sulla *Platen-Affäre* si soffermano ampiamente, solo per citare due esempi, Hans Mayer, *Der Streit zwischen Heine und Platen*, in Ders., *Außenseiter*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1981, pp. 207-223; «Schlaffe Ghaselen» und «Knoblauchgeruch». *Platen, Immermann und Heine streiten über freche Juden, warme Brüder und wahre Poesie*, hrsg. v. Christopher Keppel – Joachim Bartholomae, Männerschwarm Verlag, Hamburg 2012.

⁴ Andrea Landolfi, *August von Platen o la trappola della bellezza*, in August von Platen, *Poesie (1816-1834)*, a cura di Andrea Landolfi, Elliot, Roma 2019, pp. 11-35: 15.



Eros»⁵ e addirittura di antimoralità, sembrano condannare il desiderio omosessuale, forse più il proprio, represso, che quello di Platen, ma poco cambia.

In Italia, invece, lo scrittore apprezzato da Goethe è stato totalmente oscurato dalla figura del suo traduttore, Giosuè Carducci, che ha realizzato vere e proprie riscritture poetiche, con il risultato che le versioni italiane di *Das Grab im Busento* e *Der Pilgrim vor St. Just*, per citare due esempi, sono diventate letture pressoché canoniche nelle scuole⁶.

La vita e la poetica di Platen si inseguono, si intrecciano e si completano nell'opera che attraversa la sua vita intera, imponendosi quasi come il suo *Faust* o la sua *Comedia*, e che ha visto la luce in trentatré libri, noti come *Tagebücher*, ma che non si possono considerare veri e propri diari, come specificato già nell'*incipit* dell'introduzione realizzata da Ludwig von Scheffler per l'edizione del 1896 del primo dei due volumi in cui sono raccolti: «Die Tagebücher Platens [...] verdienen nur in bedingtem Sinne diesen Namen. [...] Platen nennt den einzelnen Abschnitt 'Memorandum'»⁷. Questa precisazione appare dappprincipio pure un monito: dai diari che Platen inizia a scrivere nel 1813, all'età di 16 anni, non dobbiamo aspettarci un intimismo esasperato, ma piuttosto una sorta di intimismo 'funzionale', non la testimonianza precisa, bensì la memoria di alcuni frammenti di eventi, istanti e incontri particolari. Tale frammentarietà è insita nel genere memoriale e dipende dall'impossibilità di una trasposizione completa degli avvenimenti – manca, rispetto al diario, la concomitanza tra spazio e tempo – ma può dipendere anche dalla volontaria rinuncia dell'autore a narrare alcuni fatti, da una forma, quindi, di autocensura: questa sfumatura espressa da *Memorandum* sembra, in definitiva, già un primo modo di cautelarsi, una sorta di preventiva discolpa. Oltre a ciò, Platen apre all'evenienza che possa aver utilizzato questi riecheggiamenti soltanto come meri espedienti narrativi, che ne abbia dato forma letteraria, li abbia impiegati per creare, almeno in parte, un'opera di finzione. L'autore ci

⁵ Thomas Mann, *August von Platen*, in Id., *Ausgewählte Essays in drei Bänden*, hrsg. v. Michael Mann, Fischer Verlag, Frankfurt a.M. 1977, Bd. 1, pp. 113-133: 122. Il saggio riporta il testo del discorso tenuto ad Ansbach ed è stato pubblicato per la prima volta nel gennaio 1931 sulla «Neue Rundschau» con il titolo *Platen – Tristan – Don Quichotte*. Va inoltre ricordato che Thomas Mann si è ispirato alla figura di Platen, oltre che a quella di Gustav Mahler, per il protagonista di *Der Tod in Venedig*, Gustav von Aschenbach: simili sono i nomi dei due – Gustav e August – e il cognome Aschenbach ricorda molto da vicino il suono di Ansbach, la città dove è nato Platen, il quale, inoltre, ha anche dedicato a Venezia un ciclo di sonetti.

⁶ Su Carducci traduttore di Platen si veda Andrea Landolfi, *Poeta o traduttore? Carducci alle prese con Platen*, in *Transito libero. Sulla traduzione della poesia*, a cura di Duccio Colombo – Caterina Graziadei, Artemide, Roma 2011, pp. 164-172.

⁷ August von Platen, *Die Tagebücher des Grafen August von Platen*, aus der Handschrift des Dichters, 2 Bde., hrsg. v. Georg von Laubmann – Ludwig von Scheffler, Verlag der J.G. Cotta'schen Buchhandlung, Stuttgart 1896, Bd. I, p. V. D'ora in avanti le citazioni dai diari verranno segnalate nel corpo del testo con la sigla TGB seguita dall'indicazione del tomo (I o II) e della pagina.



informa, infatti, che nell'agosto del 1816 ha sottoposto a una notevole revisione le memorie scritte fino a quel momento: «ich werde alle früheren Hefte ganz umbilden, ihnen mehr die Form einer fortlaufenden Erzählung als eines Diariums geben» (TGB I, VI). Più la forma di una *Erzählung*, quindi, che di un *Diarium*: è definitivamente tracciata la strada che deve portare chi legge a ritenere quest'opera finzione più che realtà e, con essa, anche la strada della 'discolpa preventiva'. Il 30 novembre 1818, poi, Platen arriva addirittura, quasi a scanso di equivoci, a legare gli eventi che narra nelle sue pagine al termine *Roman* (cfr. TGB II, 144) e a ipotizzare – fatto del tutto inusuale in uno scritto che prende il nome di diario – la presenza di un lettore a cui chiedere comprensione e benevolenza: «O du, wer es immer auch sei, der vielleicht einst diese Blätter lesen wird, richte mich nicht zu streng» (TGB I, 412).

Utili alla determinazione della tipologia testuale e del contesto sono anche i dichiarati scopi dell'opera, che punterebbe a «die Schwäche des menschlichen Herzens in aufrichtiger Treue zu entfalten» (TGB I, 509), mostrare la debolezza del cuore umano, dunque non quello dell'autore Platen, ma ipoteticamente di qualsivoglia cuore umano; anche questa dichiarazione d'intenti appare un'ulteriore presa di distanza dell'autore dal suo testo. Lo scrittore vuole parlare di sé, insinuando il dubbio che quanto narrato non corrisponda necessariamente a quanto vissuto, ma offrendo anche la certezza di raccontare una storia 'universale', che possa essere utile a qualche altro «cuore umano», e si muove costantemente sul filo invisibile che separa la finzione dalla realtà, che in questo caso corrispondono pure a «das Gesagte» e «das Ungesagte», o meglio ancora «das Sagbare» e «das Unsagbare». «Dicibili» sono per Platen i momenti della vita militare, le visite ai familiari, i viaggi, le esperienze degli ultimi quaderni – quelli dal 1820 circa fino alla morte avvenuta nel 1835 a Siracusa – in cui raccontare sembra più un'abitudine che una necessità e ogni cosa assume una dimensione molto obiettiva; «indicibili» sono le infatuazioni e gli amori, sempre verso persone dello stesso sesso, che non possono essere taciuti ma che non possono essere neanche dichiarati esplicitamente nella Germania del primo Ottocento in cui, pur non essendo ancora in vigore il *Paragrafo 175*⁸, comprensibilmente non è nemmeno possibile vivere i sentimenti e la sessualità come avrebbe desiderato fare. «Das Sagbare» viene raccontato per lo più in tedesco, «das Unsagbare» viene celato tra le parole in francese – lingua ideale per non far capire a chiunque quel che racconta, se è vero che all'epoca si registra «ein Widerwille gegen diese Sprache» (TGB I, 18) – e in portoghese⁹; nei primi diari viene utilizzato anche l'inglese, ma Platen non è soddisfatto dello stile con cui si esprime in quella lingua e dunque volge

⁸ Il *Paragrafo 175* è un articolo del codice penale tedesco, entrato in vigore il 15 maggio 1871, che vieta espressamente «die widernatürliche Unzucht».

⁹ Delle 1870 pagine che costituiscono i due volumi dei diari di Platen nell'edizione del 1896 (cfr. nota 7), 110 sono in francese e 15 in portoghese.



in tedesco gran parte delle pagine, dichiarandone la traduzione – e lasciandoci presumere rimodulazioni censorie non meglio identificabili nel passaggio tra le due lingue¹⁰ –, malgrado in precedenza avesse affermato che l'inglese non è una lingua difficile, in particolare per i tedeschi (cfr. TGB I, 87), e intrattenesse alcune corrispondenze nell'albionico idioma, ad esempio con Perglas (cfr. TGB I, 171).

Il francese viene utilizzato da Platen a partire dal IV libro – che copre il periodo che va dall'aprile al novembre 1814 – solo dopo aver spiegato, alla fine del II libro, la sua natura e il suo rapporto con le donne:

Nicht so fast durch sich selbst, durch ihre Folgen ward diese Neigung bedeutend. Ich gewöhnte mich, meine Hoffnungen und Träume der Liebe an Personen meines eigenen Geschlechts zu verschwenden und suchte in ihrer Freundschaft dasjenige Ziel zu erringen, das der Liebende in der Ehe sucht. Ich gewöhnte mich, die Frauen mehr zu verehren als zu lieben, die Männer mehr zu lieben als zu verehren (TGB I, 67).

Questo chiarimento ricorda molto da vicino quello che Karl Heinrich Ulrichs, altro capostipite della letteratura omosessuale, fornisce alla sorella in una missiva¹¹.

In corrispondenza del 28 maggio, dunque, Platen, dopo aver fantasticato sulla giovane marchesa Eufrosia nel III libro e al principio del IV – in maniera francamente poco credibile al lettore, date le premesse sopra esposte –, scrive in tedesco che fa la conoscenza di un giovane, tale Issel, lo presenta al 'lettore' e, all'improvviso, passa a scrivere in francese; il *code-switching*¹² corrisponde a un atteggiamento di autocensura o di *self-repair* 'precauzionale', attenua la mi-

¹⁰ All'inizio del V quaderno del I tomo, in verità, Platen garantisce che tutte le trascrizioni effettuate sono state fedeli e non sono state rielaborate nella loro essenza; avrebbe dato luogo, dunque, solo a modifiche stilistiche. Tuttavia, mancando la possibilità di leggere la prima stesura di quella parte del diario, nutrire il dubbio che ci siano state sostanziali modifiche è lecito.

¹¹ Cfr. Karl Heinrich Ulrichs, *Vier Briefe von Karl Heinrich Ulrichs (Numa Numantius) an seine Verwandten* (1862), in «Jahrbuch für sexuelle Zwischenstufen», 1 (1899), pp. 36-70, trad. it. di Maurizio Basili, *Preferisco un ragazzo*, NeP, Roma 2020, pp. 29-37.

¹² È importante tener presente che nell'ambito degli studi sociolinguistici manca ancora una definizione univoca per descrivere le diverse tipologie di mescolanza o di alternanza tra due o più lingue. In merito alla definizione di *code-switching* si è fatto qui riferimento a Penelope Gardner-Chloros, *Code-switching*, Cambridge University Press, Cambridge 2009, in particolare pp. 10-13; Yaron Matras, *Language Contact*, Cambridge University Press, Cambridge 2009, in particolare p. 101. Inoltre, è di rilevante importanza sottolineare – con Augusto Carli, *Il fenomeno della commutazione di codice*, in «Miscellanea», 3 (1996), pp. 127-146: 128 – che «il manifestarsi della commutazione è sempre legato sia a motivazioni interne (individuali, psicologiche) che a componenti sociali, quali la situazione comunicativa, la funzione e l'interlocutore». Proprio sulle motivazioni interne e le componenti sociali che hanno portato all'alternanza linguistica in Platen si concentrerà principalmente, da ora in avanti, la nostra analisi.



naccia e gli permette di uscire da una sorta di *impasse*. La commutazione qui si presenta da subito con uno schema ben preciso che si ripeterà concretamente in ogni simile circostanza: Platen – è evidente – cambia lingua quando deve raccontare l'indicibile ma questo indicibile non viene presentato *in medias res*, non va a spezzare l'ordine naturale della *fabula*; la 'nuova' lingua viene utilizzata, per alcune pagine, per continuare a riferire quel che si potrebbe raccontare ancora in tedesco, con la funzione di preparare il terreno all'indicibile: «À onze heures nous nous quittâmes le café. Je l'accompagnai jusqu'à son logement, il m'*obligea* de *monter*» (TGB I, 113; corsivo nostro). Platen sceglie, in questa occasione, il verbo *obliger* – obbligare – a sua volta quasi costretto da una necessaria cautela, dal pensiero che qualcuno possa leggere il suo scritto – non un vero diario bensì, come abbiamo detto, una *Erzählung*, addirittura un *Roman*, con la possibilità (o perfino la narcisistica speranza dello scrittore?) di avere un pubblico – e, forse, dalla mancata ammissione dell'attrazione che prova: un *obligo* implica la presenza di un soggetto in una posizione superiore che esercita la sua forza sull'elemento più debole affinché quest'ultimo compia una determinata azione, seppur non completamente di suo gradimento; l'utilizzo del verbo *obliger* toglie ogni responsabilità a Platen in merito a qualsivoglia atto si possa immaginare avvenuto tra i due protagonisti. Tanta accortezza prova a limitare anche la portata dell'altro verbo, *monter*, in ogni caso facilmente collegabile alle espressioni *faire monter l'excitation*, *faire monter le désir*. Ma i dolori del giovane Platen saranno, certo, inconsciamente attenuati e lo risulteranno ancora di più con la frequente ripetizione dei termini *ami* e *amitié*, in riferimento a Issel, nelle pagine successive, che segue il meccanismo di quella che oggi chiameremmo «omofobia interiorizzata», l'insieme di sensi di colpa, dispregio, rabbia e sensazione di inferiorità che ridimensiona il valore di un sentimento. Per Platen il tentativo di repressione è attuabile solo fino al successivo sussulto del cuore: «Issel me *persuada* enfin à une promenade par les champs, je le suivis en silence» (TGB I, 118). Il verbo *persuader* non è molto lontano dall'*obliger* utilizzato poco prima, ma si presenta più sfumato: dipende sempre dalla volontà di un soggetto più forte, ma comporta anche che l'altro agente riconosca la giustizia e la fondatezza di una proposta, lascia presagire una – seppur minima – mossa del soggetto passivo. Lo segue in silenzio: la difficoltà del momento non è data dal desiderio in sé; l'ostacolo consiste nel riuscire a raccontare e raccontarsi il desiderio. Non è forse un caso che l'omosessualità in passato sia stata chiamata anche «peccato muto»¹³.

La storia va avanti per qualche tempo; nel silenzio avanza l'amore che non osa pronunciare il suo nome, per dirla con le parole di Oscar Wilde¹⁴.

¹³ Cfr. ad esempio Paola Donadi, *Generi: differenze nelle identità*, FrancoAngeli, Milano 2000, p. 40.

¹⁴ Cfr. Oscar Wilde, *De Profundis*, Random House Publishing, New York 2010 (1ª ed. 1905), p. 121, trad. it. di Oreste Del Buono, *De profundis*, Mondadori, Milano 1985, p. 48.



Issel, però, è soltanto un pittore alle dipendenze del Granduca di Darmstadt, in viaggio seguendo gli ordini e le mete imposte dall'alto, e Platen, quando lo incontra, sa che sarebbe partito nel giro di pochi giorni; alla pena per una relazione che sarà impossibile proseguire per la distanza, il nostro diarista deve aggiungere la constatazione di un passo indietro repentino del suo amato, a cui il rapporto che si andava costruendo deve sembrare terribilmente torbido e amorale: «son *honneur* ne lui permettait plus de m'accompagner en de telles circonstances» (TGB I, 118); è questione d'onore, lo stesso che il giovane *eromenos* doveva mantenere nell'antica Grecia nonostante la relazione con il suo *erastes*, come ci racconta l'*Eroticos* di Demostene¹⁵. Issel, come il giovane amato nella classicità, non deve correre il rischio di essere ricoperto d'infamia. L'onorabilità va preservata per salvaguardare il futuro *status* in società; il giovane deve assumere una buona postura, parlare garbatamente, frequentare gente virtuosa e, soprattutto, si deve comportare bene in amore. Il suo onore, quindi, non gli permette di andare avanti.

Ogni volta che il legame si fa impossibile, ogni volta, pertanto, che si allontana con ciò anche il rischio di una 'relazione importante', Platen trova il coraggio di trarre un bilancio, rassegnarsi alla delusione e mettere per iscritto il suo sentimento: «Je l'aimais encore tendrement» (TGB I, 118). Poi prosegue: «Il me demanda, si notre *ancienne* amitié pouvait être *réduite* à son premier état» (TGB I, 118; corsivo nostro). Può rivelarsi astruso il termine *ancienne* utilizzato per un rapporto sorto da poco, ma verosimilmente è in sintonia con il concetto di *honneur*, intende quindi lo stato di amicizia particolare da concepire alla maniera 'antica', come nei tempi classici, e al contempo è pieno di sofferenza lo stato d'animo espresso dal termine *réduite*, assolutamente moderno rispetto all'altro, nel suo proposito di rimarcare come il sentimento che sta nascendo – a cui ormai, seppur per iscritto, ha osato dare il nome di amore –, fatto rientrare nei ranghi di una amicizia – benché particolare –, non può che essere una drammatica e inammissibile 'riduzione'. Sarà un canovaccio ricorrente per Platen – uno schema che non potrà fare altro che subire passivamente – questo della passione che sboccia improvvisa e inarrestabile per poi sfociare nella richiesta dell'altro di *réduction*.

Dopo la prima delusione d'amore seguono diverse conoscenze, una girandola di nomi a partire dal V libro: Perglas («[er] kam alle Abende zu mir»; TGB I, 143) è quello che compare più spesso e verso il quale lo scrittore non prova una particolare attrazione, al punto che su di lui, non fiutando evidentemente nulla di peccaminoso, si esprime per lo più in tedesco, ma ci sono anche Wiebeking («[il] vient de temps en temps me voir»; TGB I, 501) e, *en passant*, Schnizlein, che gli fa visita spesso fermandosi fino a tardi da lui (cfr. TGB I, 407), oltre a Gruber, con cui trascorre piacevolmente del tempo (cfr.

¹⁵ Cfr. Demostene, *Orazione LXI*, in Id., *Le orazioni di Demostene*, 3 voll., a cura di Filippo Mariotti, Barbèra, Firenze 1877, vol. 3, pp. 477-494.



TGB I, 349), solo alcuni, insomma, dei 15 uomini più o meno cari all'intellettuale – tra grandi amori, amoretto e fugaci passioni – che conta Sadger nel suo studio¹⁶ e che elenca Koch nella sua biografia, nel capitolo *Freundschaften und Leidenschaften der Jugendjahre*¹⁷.

In questo turbinio di nomi, ecco all'improvviso elevarsi un certo Fédérigo: «J'ai vu Fédérigo; peut-être pour la dernière fois. [...] Oui, je l'ai vu. [...] Il reveille dans mon âme je ne sais quel *souvenir* d'amour et de félicité. Oh que *cette passion* est devenue puissante!» (TGB I, 159; corsivo nostro). È un'improvvisa passione quella accesa alla sola vista di quest'uomo, un sentimento irrazionale che fa scattare già una sottile amarezza al primo incontro – che potrebbe anche essere l'ultimo – e che produce un profluvio di esagerate parole nel giovane poeta? Scorrendo ancora il diario: «À chaque pas je nourris l'espérance de rencontrer Fédérigo [...] Le *souvenir* de Fédérigo s'est tellement emparé de mon âme, que je ne connais point d'autres pensée que lui» (TGB I, 164; corsivo nostro). Tutto questo ardore per una persona appena vista, con cui sembra non aver incrociato neanche lo sguardo, è possibile? E perché Platen sembra risentito per il mancato ricambio di attenzioni? È solo un ipersensibile, vittima della sua fragilità emotiva e della delicatezza dei suoi sentimenti che non riesce a gestire? Ce lo fa immaginare in questo modo per primo Eugen Praetorius, in una recensione del 1896, in cui si legge che «beim ersten Anblick, ohne je ein Wort mit ihnen gesprochen zu haben, ohne zu wissen, ob sie seiner Freundschaft wert sein würden, entbrannte er in glühender Leidenschaft zu diesen Freunden»¹⁸, in seguito anche Giuseppe Gabetti, il quale ci offre l'immagine di un Platen persino molesto:

una coorte di amici pazzamente idolatrati [che] sfilava rinnovando nella sua anima impetuosa sempre la stessa inutile burrasca e la stessa inutile tortura. [...] Costoro non intesero [...] la natura di quelle sue passioni. [...] Se ne allontanarono, taluno impaziente, taluno disgustato, o, anche edotti dall'esperienza altrui, rifiutarono di avvicinarsi¹⁹.

Mittner sostiene poi che il diarista «retrocedeva talora quasi sconvolto dall'inatteso palesarsi della propria passionalità»²⁰ (quindi un Platen che si limita ad ammirare la bellezza maschile come si può ammirare una statua

¹⁶ Cfr. Isidor Sadger, *August von Platen. Eine pathologische Studie*, in «Nord und Süd», 115 (1905), pp. 103-118 e 222-225: 222.

¹⁷ Cfr. Max Koch, *August Graf von Platens Leben und Schaffen*, Max Hesses Verlag, Leipzig 1910, pp. 123-175.

¹⁸ Eugen Praetorius (Pseud. Numa Praetorius), *Rezension der Ausgabe 1896ff. der «Tagebücher des Grafen August von Platen»*, in «Der Eigene», 2 (1898), pp. 46-48.

¹⁹ Giuseppe Gabetti, *Augusto Platen e la bellezza come ideale morale*, Formiggini, Genova 1915, p. 24.

²⁰ Mittner, *Storia della letteratura tedesca*, vol. III, tomo 1, cit., p. 116.



antica e si ritrae al nascere del turpe desiderio?)²¹. Nel lettore attento di questo romanzo di vita plateniano resta, però, il dubbio; manca qualche tassello – non certo facile da trovare e sepolto nella marea del «non detto» – che tiene vivo l'interesse per queste pagine e rende, con ciò, stridente il giudizio di Mittner secondo il quale ci si troverebbe al cospetto di «uno dei diari più aridi e monotoni che siano stati mai scritti»²². Appare ora evidente un aspetto: proprio l'aiuto concreto che, in casi come questo, potrebbe arrivare dalla critica per rimettere in ordine le tessere di un complicato *puzzle*, viene meno, fallisce per il motivo evidenziato da Bobzin, ovvero «das Stigma der Homosexualität»²³, che ha portato ad attribuire qualità negative all'autore e ha messo numerosi aspetti sotto una luce sbagliata. Parlare di stigma dell'omosessualità forse è eccessivo, ma indubbiamente si può ipotizzare una certa inadeguatezza della critica, la stessa che in tempi più recenti, e nel contesto della letteratura italiana, ha denunciato Tommaso Giartosio citando Cesare Garboli, senza dubbio critico attento e sensibile, studioso impegnato della poesia di Sandro Penna che, tuttavia, in un suo saggio sul poeta esordisce candidamente dichiarando d'intendersi poco di omosessualità e aggiungendo che le sue poche conoscenze arrivano dal 'sentito dire'; ma cosa affermeremmo di uno studioso di Manzoni, qualora esordisse in una sua dissertazione dichiarando di capirne poco di cattolicesimo e di basarsi, per quel poco che ne sa, sul 'sentito dire'?²⁴ Ecco che l'intendersi poco di omosessualità – per riprendere le parole di Garboli – è anche il problema di gran parte dei critici che si sono occupati di Platen; questo 'poco intendersene' va a inficiare la capacità – essenziale per un critico – di 'leggere tra le righe' e riuscire a far emergere anche il «non detto» e il «non dicibile». *Das Ungesagte* non emerge, è vero, poiché «è sempre difficile soffermare la propria attenzione sull'implicito, perché l'implicito in quanto tale è predisposto proprio per non essere messo a fuoco»²⁵, ma anche per scarsa conoscenza e, forse in misura ancora maggiore, per un'omofobia di fondo difficile da sradicare: il già menzionato Mittner, nelle poche pagine che dedica a Platen nella sua monumentale storia letteraria, esordisce chiedendosi se vale la pena soffermarsi a lungo su questa figura, per affermare poi che «non può [...] essere

²¹ La critica presenta spesso l'immagine di Platen deliziato dall'amor platonico. Si veda, ad esempio, Marc-André Raffalovich, *Uranisme et unisexualité: étude sur différentes manifestations de l'instinct sexuel*, Storck-Masson, Lyon-Paris 1896, pp. 330-354.

²² Mittner, *Storia della letteratura tedesca*, vol. III, tomo 1, cit., p. 115.

²³ Hartmut Bobzin – Gunnar Och, *Vorwort*, in *August Graf von Platen. Leben – Werk – Wirkung*, hrsg. v. Hartmut Bobzin – Gunnar Och, Schönningh, Paderborn-München-Wien-Zürich 1997, pp. VII-XI: VII.

²⁴ Cfr. Tommaso Giartosio, *Perché non possiamo non dirci: letteratura, omosessualità, mondo*, Feltrinelli, Milano 2004, p. 113.

²⁵ Marina Sbisà, *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 3.



presa per amore la lunghissima serie di passioni e *passioncelle omoerotiche* che riempiono tutta la sua esistenza»; proseguendo, per avvalorare la sua tesi, cita Koch e sottolinea che il critico tedesco giustifica «fino a dove era possibile, come amicizie fra artisti e amici dell'arte» gli amori di Platen. Allineandosi a tale interpretazione, anche Mittner cerca una «*giustificazione parziale*» per riferire delle relazioni di Platen; del resto, secondo la sua opinione, il poeta stesso ricorre a «*equivoci compromessi* di varie specie» per continuare ad avere nella sua vita le persone verso le quali prova «*amore innaturale*», frutto della sua «*deviazione erotica*», che genera una «*realtà solo in parte confessabile*» per la «vera natura del suo *torbido* erotismo»²⁶.

Gabetti esordisce più misurato e ossequioso nei confronti dello scrittore, sembra ricercatamente affettato («è ingiustizia ed errore immaginare il Platen [...] come semplicemente dominato da una anomalia della sua sensitività»)²⁷ e giustifica l'attrazione per i corpi maschili con un intento artistico; di nuovo, pertanto, ci viene presentato un uomo che non può apprezzare il fisico di un altro uomo perché prova un'attrazione sessuale ma perché in lui predomina sempre l'essenza artistica, un Platen che non è mai uomo che si perde nei piaceri della carne ma è sempre artista che si perde nel piacere dell'osservazione del bello. Nel prosieguo, tuttavia, anche in Gabetti prevale l'indole intollerante: l'insigne studioso si lascia andare a espressioni quali «*fiamma torbida* a lui troppo nota», parla degli uomini al centro delle attenzioni del poeta che «*naturalmente* non volendo e non potendo lasciarsi assorbire, ne sopportavano con disagio il peso» e solo nelle note riesce a parlare apertamente di tendenze omosessuali²⁸. Si potrà obiettare che i tempi – lo studio di Gabetti è del 1915, la storia letteraria del Mittner degli anni Settanta – non potevano portare altro giudizio, ma allo stesso modo si deve riconoscere che quei contributi hanno condizionato l'attuale immagine di Platen e anche studi più recenti non hanno aiutato ad approfondire la poetica e la natura dello scrittore, che emerge pure dai diari; questo, plausibilmente, è dovuto all'unione del 'poco intendersi' di cui sopra e di un eterno 'non dicibile' che caratterizza la critica letteraria, ovvero «il tabù che colpisce le pratiche sessuali»²⁹, per usare le parole di Giartosio, e ancor di più quelle omosessuali.

²⁶ Mittner, *Storia della letteratura tedesca*, vol. III, tomo 1, cit., pp. 115-123. Corsivi nostri.

²⁷ Gabetti, *Augusto Platen*, cit., p. 16.

²⁸ *Ivi*, pp. 16-24. Corsivo nostro.

²⁹ Giartosio, *Perché non possiamo non dirci*, cit., p. 191. Sul 'tabù critico' intorno all'omosessualità, presente in particolar modo in Italia, si è anche espresso Franco Buffoni: «in Italia non sono ancora penetrate in profondità nel tessuto critico-accademico istanze di studi di genere e di cultura omosessuale. [...] E che non ci si permetta di speculare sull'esistenza di un'ipotetica 'letteratura omosessuale'! Perché la radicata presenza nelle coscienze di un disvalore intrinseco al termine omosessuale ancora provoca un senso di svilimento e di ghettizzazione: lo stigma sociale. Con conseguenti censure, autocensure, necessità di mascheramenti e mistificazioni». Franco Buffoni, *Silvia è un anagramma*, Marcos y Marcos, Milano 2020, pp. 12-13.



Provando allora a rompere questo tabù, tentiamo di immaginarci un Platen differente da quello che ci viene illustrato dalla critica, vale a dire diverso dall'ipersensibile che non può soddisfare i suoi desideri, banalmente impossibilitato ad amare perché incline ad appassionarsi a una sequela di uomini onorevoli che cercano soltanto il nobile sentimento dell'amicizia e si mostrano gentili e premurosi con lui perché così di natura. Immaginatoci, quindi, un Platen che vive la sua vita da omosessuale come si poteva vivere anche ai suoi tempi, con alcune situazioni che possono far parte dell'esistenza gay, soprattutto in un'epoca in cui un urningo³⁰ non aveva l'occasione di vivere liberamente i suoi sentimenti e la sua sessualità; supponiamo ancora, perciò, un giovane Platen che, desideroso di fare esperienze, in preda al vigore e al desiderio sessuali, si reca nelle parti più remote di parchi e aree verdi a fare quello che con un termine contemporaneo chiamiamo *cruising* – ma che come pratica è sempre esistita³¹: da sempre, infatti, nel contesto della sessualità gay, si pratica, spesso a piedi e in ambienti bucolici – generalmente luoghi che la consuetudine rende poi noti agli interessati – una ricerca consapevole di un partner sessuale; colui che è alla ricerca tenta di intuire, tra le persone che incontra, potenziali amanti, presta attenzione a possibili segnali di interesse, gesti o altri segni del linguaggio del corpo. Il *cruising* può condurre al sesso anonimo immediato, di solito non pagato – non si delinea, difatti, un contesto di prostituzione –, che può aver luogo nelle immediate vicinanze, tra cespugli e aree boschive. Non si deve pensare, si accennava sopra, che questa sia una pratica esclusiva dei tempi moderni, figlia dell'emancipazione e dell'evoluzione storica dei costumi in ambito sessuale e affettivo; si deve piuttosto considerare che «fra Settecento e Ottocento in Germania l'omosessualità fu tanto diffusa che, magari anche con eccessiva malignità, venne definita 'vizio tedesco' dai francesi»³² e soprattutto che già nel 1782 il viennese Johann Friedel pubblicò, in forma anonima, alcune lettere che riguardavano la vita dei *warme Brüder*, limitandosi al contesto berlinese che era quello più vivace e meglio conosciuto da lui, offrendo la prima descrizione saggistico-letteraria di questa particolare forma di rapido corteggiamento³³.

Proviamo a rileggere, in virtù di tale legittimazione, certi che «non c'è omissione testuale che non rimandi a una pienezza extratestuale»³⁴, l'incontro tra Platen e Fédérigo: per prima cosa, può ora apparirci più chiaro perché le

³⁰ Karl Heinrich Ulrichs, nel 1864, conia il termine *Urning* – plasmandolo dal nome di Afrodite Urania, indicata nel *Simposio* di Platone come la dea che protegge gli amori omosessuali – per indicare un uomo che ama un altro uomo.

³¹ John Allan Lee fa risalire la prima attestazione del *cruising* addirittura all'*Ars Amatoria* di Ovidio. Cfr. John Allan Lee, *Getting Sex*, General, Toronto 1978, p. 15.

³² Emmanuele A. Jannini – Andrea Lenzi – Mario A. Maggi, *Sessuologia medica. Trattato di psicosessuologia e medicina della sessualità*, Elsevier Masson, Milano 2007, p. 20.

³³ Cfr. Johann Friedel, *Briefe über die Galanterien von Berlin*, Ettinger, Berlin 1782.

³⁴ Nicola Gardini, *Lacuna. Saggio sul non detto*, Einaudi, Torino 2014, p. 5.



omesse attenzioni o anche un mancato semplice saluto possano destare tanta sofferenza nel poeta. Fédérigo non è un mero sconosciuto, non è semplicemente un bel ragazzo che Platen vede passare e di cui si invaghisce; Fédérigo è, con tutta probabilità, un giovane con cui lui si è intrattenuto ma che ha tutte le intenzioni di rispettare le norme non scritte che regolano il meccanismo del *cruising*: non ci si rivolge parola, se non per comunicazioni essenziali, quando ci si incontra e, ancor di più, se ci s'imbatte nell'altro nella vita pubblica di tutti i giorni. È Platen a voler contravvenire a questo codice non scritto, probabilmente per una combinazione di graduale accettazione della sua natura e bisogno di amare ed essere amato che lo porta a sperare in una forma di relazione più profonda. Si spiega meglio così anche il motivo per il quale Platen scriva: «J'ai vu Fédérigo; peut-être pour *la dernière fois*». La frase suona meno illogica; non è la prima volta che lo vede. Potrebbe essere l'ultima – è vero – ma non è la prima, è tutto affidato al caso perché nel *cruising* non c'è la certezza del rivedersi, non si fissano appuntamenti, si confida semplicemente nella speranza di una nuova coincidenza di passione e intenzioni. Può esserci, come ammissibile in questo caso, l'incontro fortuito per strada, ma ciò nulla cambia, perché le norme non scritte portano a comportarsi come perfetti sconosciuti e porterebbero, invero, a non mettere l'altro in difficoltà con prolungati sguardi in attesa di un saluto o qualsivoglia riscontro. «Il reveille dans mon âme je ne sais quel *souvenir* d'amour et de félicité»: ora assume un senso anche il termine *souvenir*, riutilizzato altresì poco dopo; il ricordo implica il collegamento a qualcosa che è avvenuto in precedenza. Platen si abbandona alla rievocazione dei momenti trascorsi insieme e, quindi, al solo ricordo, «*cette passion est devenue puissante!*»; ma deve restare una passione che non può essere vissuta liberamente e, dunque, lascia spazio alla sofferenza, allo sconforto («oft bin ich nahe daran, zu weinen über meine unglückliche Gemütsart» TGB I, 708) e al rimpianto di non essere come tutti gli altri, espressi anche in lingua tedesca: «Warum kann ich nicht lieben? Warum macht nicht irgend ein Mädchen auf mich Eindruck?» (TGB I, 698). Il racconto prosegue tra qualche pagina strappata via e talune parole cancellate, segnalate dal curatore (ad es. TGB I, 379), indizi inequivocabili di autocensura ma anche procedimenti per creare *Spannung* in questo lungo romanzo.

Chiari possono esserci ora i meccanismi che regolano anche gli amori del secondo libro e che seguono più o meno lo stesso schema della relazione con Fédérigo. E così su un suo innamorato che chiama Adrasto, come il re di Argo e di Sicione incontrato da Enea nel VI Libro dell'*Eneide*, rappresentato da Virgilio come *pallentis imago*³⁵ – qui, chiaramente, un'anima pallida non perché defunta ma per paura e vergogna, *nomen omen* insomma –, troviamo: «a minha inclinação está diminuendo de mais en mais pela sua indiferença. A minha

³⁵ Cfr. Virgilio, *Eneide*, cura e trad. di Mario Scaffidi Abbate, Newton, Roma 2012, p. 244.



phantasia não estará jamais sem algum amor, mas o meu coração estará» (TGB II, 218). Ancora una volta la sofferenza data dall'indifferenza di un uomo apparentemente pressoché sconosciuto che, a una prima lettura, senza considerare il contesto omosessuale, potrebbe sembrare l'alterazione di un'anima ipersensibile. Il 28 febbraio 1819 Platen appunta: «Tudo ho perdido para sempre. Com este mez todas minhas esperanças accabão. Eu encontrava a Adrasto hoje ao passeio. [...] Eu observava seu resto seriamente, mas elle mirava a mim com hum sorriso satirico, quasi na certeza do seu proprio triunfo» (TGB II, 218). L'ha incontrato a passeggio, non specifica dove; probabilmente in uno dei luoghi in cui entrambi cercano abitualmente amorosa compagnia e, persino in quell'occasione, non l'ha degnato della sua attenzione, ha con ogni probabilità atteso 'la preda' successiva. E allora, sì, Platen in quell'occorrenza non può far altro che ritenere tutto perduto per sempre. Ma il poeta non si arrende, in queste pagine del XX libro si intuisce essere sempre più audace e riesce a parlare, presumibilmente in una situazione di vita pubblica, con il bell'Adrasto: «Tenho falado com Adrasto. [...] Adrasto he falso» (TGB II, 222). Finge di non conoscerlo. «Estou resignado» (TGB II, 228) sentenza Platen per poi passare gradualmente alla lingua francese e a svelare l'identità di Adrasto, raccontando la storia d'amore più intensa di questo lungo romanzo: Adrasto è Edouard Schmidtlein, «il est beau comme l'amour» (TGB II, 269), per molto tempo – e molte pagine – la paura vince sui sentimenti, a lungo ai due sembra impossibile amarsi. Fino al 9 giugno 1819, quando cade quasi ogni forma di inibizione tra loro e anche la narrazione di Platen si fa più ardita e coraggiosa, seppur ancora sempre con la precauzione della lingua straniera: hanno passeggiato, per la prima volta, abbracciati. Si presuppone, chiaramente, non nelle vie più frequentate di Würzburg, dove vivono in quel periodo, ma nei luoghi che restano confinati nella sfera dell'indicibile, del tabù omosessuale. Continua il poeta: «C'est la passion. Nous sommes jeunes et nous aimons ardemment. Mais j'espère que Dieu nous aidera de sauter heureusement sur cet abyme. Je crois que le meilleur serait de nous communiquer sincèrement nos idées sur ce sujet et de combattre l'ennemi commun avec des forces réunies» (TGB II, 284). Ecco Platen, sospeso tra che-rofobia – la paura, seppur non espressamente dichiarata, che tanta felicità possa in seguito portare a qualcosa di negativo – e timore di Dio, piuttosto ricorrente nella letteratura omosessuale di qualsiasi epoca, che lo fa vivere considerandosi costantemente sotto lo sguardo del Divino, quasi preoccupato di piacere più a lui che all'uomo di cui è innamorato, e gli fa immaginare una divinità giudice delle sue azioni, una sorta di funzionario che cerca di sorprenderlo in errore. Il timore di Platen lo rende un figlio che vuole corrispondere l'amore del Padre e a lui, che tutto può, chiede la forza per sconfiggere l'*ennemi commun*.

*Omnia vincit amor et nos cedamus amori*³⁶; l'amore, almeno inizialmente, vince su qualsiasi timore: «Cependant c'était aujourd'hui la première fois

³⁶ Virgilio, *Bucoliche* in Id., *Opere*, a cura di Carlo Carena, UTET, Torino 2005, p. 172.



qu'Edouard me disait ouvertement qu'il m'aimait» (TGB II, 287). La passione non può più fermarsi e *la plume* non può che seguirla: «Nous nous embrassions pour la première fois» (TGB II, 290). Ma quello che sta prendendo sempre più le sembianze di un *Liebesroman*, ora assume una piega inattesa che Platen ben costruisce prima di descrivere; il 13 luglio registra: «le jour d'aujourd'hui a été plus funeste. J'en parlerai demain» (TGB II, 296). Ancora il 14 luglio: «je raconterai une autre fois ce qui s'est passé ces jours» (TGB II, 296). Ha ricevuto una lettera di Edouard: «Ich konnte mich nicht anders machen, als mich *die Natur* schuf» (TGB II, 299; corsivo nostro). È l'eterna questione dell'omosessualità come atto contrario alle leggi naturali, conseguenza di quel timore divino – nutrito pure da Platen – che fa vivere le relazioni con persone dello stesso sesso come gravi depravazioni, intrinsecamente disordinate e impossibili da valutare come il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale; è la solita complessa spiegazione religiosa e sociale che fagocita la realtà essenziale dei sentimenti: «Il est le premier homme que j'ai vraiment aimé» (TGB II, 323).

La fine della relazione getta di nuovo il poeta nello sconforto: «Oh pourquoi, pourquoi la Providence m'a ainsi formé! Pourquoi m'est-il impossible d'aimer les femmes, pourquoi faut-il nourrir des inclinations funestes, qui ne seront jamais permises, qui ne seront jamais mutuels? [...] [Q]uel sort qui m'attend!» (TGB II, 302). Lo attenderà in sorte, invece, la serenità che non era possibile ottenere in Germania; per quanto possa sembrare incredibile dalla prospettiva odierna, la troverà in Italia – dove l'omosessualità era maggiormente tollerata – a partire dal 1826 e fino al 1835, anno della sua morte. Scriverà con sempre minor frequenza il suo diario, le pagine si faranno più oggettive e daranno spazio, più che alla sua intimità, a descrizioni di luoghi e riflessioni di carattere artistico, argomenti su cui potrà disquisire in totale libertà, utilizzando esclusivamente la lingua tedesca.

